

Aggiungiamo in conclusione che, nonostante non fosse oggetto di una domanda specifica del questionario, alcune difficoltà sono state evidenziate per **l'inserimento socio lavorativo delle donne richiedenti asilo**. Nelle donne infatti si cumulano **molteplici fattori di svantaggio**: più elevati tassi di **analfabetismo**, **carenza di esperienze e competenze pregresse**, minore **conoscenza dell'italiano**, fatica a **conciliare** la cura dei neonati con gli orari dei corsi di lingua, di formazione e con il lavoro. A questi fattori di svantaggio si aggiunge, secondo quanto riportato da alcuni enti gestori, una **maggiore diffidenza e discriminazione**, in particolare nei confronti di donne nigeriane e di cultura islamica che indossano il velo. Il **rischio di riprodurre la segregazione delle donne** migranti in settori lavorativi di cura alla persona o di servizi di pulizie è inoltre controproducente anche per le minori occasioni di interazione sociale di cui loro avrebbero invece più bisogno. I Cas che ospitano donne potenziali vittime di tratta rilevano inoltre specificità riguardanti questo gruppo vulnerabile di popolazione migrante³⁶.

2.6 Gli ingredienti delle buone pratiche

Dalle risposte al questionario e dalle interviste in profondità, oltre che nell'ambito delle diverse progettualità in cui Ires Piemonte è coinvolto, abbiamo intercettato diverse esperienze virtuose di integrazione socio – lavorativa. Il loro approfondimento ha contribuito a rispondere ad alcune delle domande di ricerca, che pur non aveva come obiettivo specifico una sistematica ricognizione delle buone pratiche in Piemonte, oggetto invece di altri lavori³⁷.

Le pratiche sotto citate sono state scelte in quanto sono riuscite a cogliere, nell'arrivo di richiedenti asilo e titolari di protezione, un'opportunità di trasformazione dei contesti locali, rivitalizzandoli dal punto di vista socio economico: attivando, convogliando e ricevendo risorse, sia umane che economiche.

Le organizzazioni che ne hanno favorito la nascita arrivano ad occuparsi dei migranti raccogliendo e mettendo a frutto un'esperienza consolidata di gestione di servizi rivolti all'area della disabilità, del disagio psichico, più in generale delle fragilità socio – economiche. La maggior parte gestisce sia progetti Sprar che Cas, secondo un modello di accoglienza diffusa.

Gli individui che le hanno seguite avevano in genere una forte motivazione personale, uno spirito imprenditoriale e una posizione in qualche modo strategica sul territorio.

In tutti i casi viene sottolineato come i risultati sono arrivati in seguito ad un lavoro di continua manutenzione del radicamento sociale sul territorio in cui le associazioni e spesso gli imprenditori sociali sono cresciuti.

Ciò è stato fondamentale anche per la ricerca di opportunità lavorative. Forti dell'esperienza maturata negli anni, queste cooperative hanno una rete di imprese con cui hanno instaurato un rapporto di fiducia e che costituiscono il bacino da cui selezionare le occasioni sulla base degli obiettivi del percorso (formazione, 'messa in situazione', tirocinio, inserimento lavorativo).

L'attivazione di opportunità di tirocinio e di conseguente ampliamento delle opportunità lavorative è stata resa possibile in contesti nei quali si è stati capaci di convogliare risorse provenienti da fonti differenti e diverse da quelle destinate all'accoglienza.

Queste esperienze sembrano essere sostenibili su quei territori e in quei contesti dove si sono riusciti ad instaurare circoli virtuosi, ma forse non così facilmente replicabili in contesti territoriali dove manca la congiuntura di tutti i fattori sopra menzionati³⁸.

Riprenderne brevemente alcune, senza pretesa di esaustività né di rappresentatività, può contribuire a diffondere alcuni modelli di intervento, che possono poi essere declinati su altri territori.

³⁶ A questo target la Regione Piemonte dedica una specifica progettazione: 'L'Anello Forte. Rete antitrattra del Piemonte e Valle d'Aosta', coordinata dall'Ires Piemonte

³⁷ Nel rapporto 'Il Mondo in Paese. Dall'accoglienza all'inclusione dei rifugiati nei comuni rurali del Piemonte' (2017) si esaminano 22 buone pratiche di accoglienza di richiedenti asilo internazionale e rifugiati sul territorio piemontese, dai territori montani alla città. Nel rapporto di ricerca D.I.SCO.R.S.I Migranti (2018) si trova una disamina di alcune buone pratiche intraprese sulle competenze professionali, l'inclusione abitativa e l'accesso ai servizi di salute della popolazione migrante in Piemonte.

³⁸ Anche al fine di non perdere l'esperienza e le competenze maturate sul campo da parte dei soggetti attivi, a vario titolo, nel campo dell'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati, è in corso sul nostro territorio il progetto MIGLIORA (Migrazione & Integrazione: Generare Legami, Inclusione e Opportunità per i Rifugiati nelle Aree rurali e montane) che mira a diffondere e fornire strumenti di lavoro a enti locali, enti gestori dei servizi socio-assistenziali, gestori di CAS e SPRAR, cooperative sociali, associazioni di volontariato, imprese sociali e non, associazioni culturali: <https://www.formazione-migliora.it/>